

## POLITICA

# Civati: Pd da Prodi a Rodotà «Con me stop larghe intese»

- Il candidato alla segreteria apre la campagna a Roma. Guarda anche a Barca e a Vendola dice: «Nichi, fratello mio, dove ti abbiamo lasciato?»
- «Se vinco cambierò tutti i dirigenti»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Il tono è soft, quasi sottovoce, ma i concetti e i progetti sono affiliati, radicali. Pippo Civati lancia la sua campagna per le primarie Pd dal teatro Vittoria di Testaccio, nel cuore di Roma, e disegna un Pd totalmente rinnovato ma al tempo stesso rivolto al cuore antico dell'Ulivo. Quello spirito del '96 che «è stato tradito in questo ventennio».

Per questo Civati si propone di «dare a Prodi, che sarà molto incavolato per la storia della compravendita di senatori, la tessera numero uno del mio Pd», insiste sulla «caccia ai 101», si rivolge in primo luogo «ai 3 milioni di elettori che abbiamo perso», ai delusi delle larghe intese, al popolo delle piazze di Rodotà. Prodi e Rodotà, dunque, ma anche Fabrizio Barca (molto citato) e Vendola, cui rivolge un appello pubblico: «Nichi fratello mio, dove ti abbiamo lasciato?».

Una candidatura tutta di sinistra, anche se Civati ci scherza sopra: «Io sono rimasto fermo, sono gli altri che sono scivolati a destra. Vedo molti dei nostri preoccupati da costituzionalizzare la destra, ma noi siamo nati per cambiare la sinistra: questo non è il congresso del Pdl!». Diritti civili, ambiente, sguardo agli esclusi sono tra i punti fermi. Una stoccata a Letta: «Lui non sa scegliere tra Alfano e Vendola? Io sì».

Il governo col Pdl è sul banco degli imputati. Il primo applauso arriva quando Andrea Ranieri, il primo della squadra a prendere la parola, spiega che «la politica diventa rissosa negli spazi stretti dove vengono meno le alternative di idee e di valori». Civati è ancora più preciso: «Se vinciamo noi le larghe intese non vanno molto lontano, e cambierebbe tutto il gruppo dirigente. Si è dimesso solo Bersani, e non è una bella cosa. Ora è difficile vincere con le riserve, bisogna

proprio cambiare gioco». Lo dice senza gridare, «le porte si possono chiudere senza sbatterle, basta accompagnarle...».

Ma non è il tema del ricambio generazionale il piatto forte della sfida di Civati, classe 75 come Renzi. Sul palco accanto alla giovanissima Elly Schlein di OccupyPd c'è un maturo dirigente come Walter Tocci che mette una pietra tombale sulla sua generazione in politica: «Non siamo in grado di cambiare la Costituzione, meglio che ci pensi una nuova generazione...». Tocci s'incarica della pars destruens degli altri candidati, le «passioni finte» dei renziani con un «leader mediatico dietro cui si annidano i vecchi notabili che vendono la merce di

prima a prezzi di saldo». E le passioni «tristi» dell'apparato che sostiene Cuperlo e che «ancora non ci ha spiegato la questione dei 101». Il concetto è semplice: «Solo con Pippo può davvero nascere il Pd e cambiare la sua vita interna». Schlein spara a zero sull'«eredità tragica di una classe politica di sinistra che dopo vent'anni non ha fatto autocritica, e ha reso la politica una cosa per pochi».

«Non bisogna piacere a tutti ma a qualcuno e saperlo rappresentare», dice Civati rivolto a Renzi. «È vero che bisogna "cambiare verso", basta che si vada nella direzione giusta è la mia è quella di sinistra. Ormai non usiamo più la parola "uguaglianza", l'abbiamo sostituita con "equità" perché fa meno impressione...». E ancora: «Non possiamo aspettare l'ultima dichiarazione di Brunetta per sapere dove va il Pd, dobbiamo farci vivi in primo luogo con i nostri elettori, non con quelli del Pdl e di Grillo...».

Le questioni più spinose del governo alle prese con la legge di stabilità restano sullo sfondo (a anche le ricette alter-

native). «Le cose cambiano, cambiando», recita lo slogan sul palco, e compare pure Crozza che sfotte in un video: «Sembra una canzone di Carmen Consoli». Il candidato ci ride sopra, e spiega la ripetizione: «Per anni abbiamo firmato promesse, impegni e carte d'intenti ma non si è cambiato niente».

In prima fila ci sono i parlamentari che lo sostengono, «pochissimi ma ottimi» li definisce lui: da Felice Casson a Laura Puppato, Corradino Mineo, Vincenzo Vita e poi i giovani Veronica Tentori, Luca Pastorini e Paolo Gandolfi. Lucrezia Ricchiuti e l'ex leader di Arcigay Sergio Lo Giudice. Civati usa parole di stima per Renzi e Cuperlo, ma «sono molto più libero di loro». Utilizza molto l'ironia, anche quando si augura di «arrivare secondo, così poi faccio il vice e divento premier». Chiude parlando della figlia che sta per compiere un anno. «Credo che non mi potrà votare mai, perché quando avrà 18 anni la carriera politica del papà sarà già finita e io mi cercherò un lavoro».



Pippo Civati, candidato alla segreteria del Partito democratico  
FOTO L'ESPRESSO

## IL CASO

## Tesseramento Pd, in campo gli «osservatori»

● Da giorni arrivavano segnalazioni di impennate sospette nei tesseramenti del Partito democratico in alcune province italiane. Così la commissione congresso del Pd ha deciso di vederci chiaro e di mettere in campo una serie di contromisure, a pochi giorni dalla prima tornata dei congressi territoriali. Partendo da un dato positivo: il tesseramento si potrebbe avvicinare ai livelli del 2009, quando ci furono tra i 700 e gli 800 mila iscritti.

La commissione sta lavorando alla comunicazione interna, per diffondere un codice di comportamento da tenere, per valutare eventuali incrementi sospetti del numero degli iscritti e stroncare tesseramenti «collettivi».

Già da alcune zone sono arrivate indicazioni di anomalie e la commissione ha deciso di verificare la situazione inviando degli osservatori. Così venerdì Roberto Morassut andrà a Lecce, Nico Stumpo a Catania e Giovanni Lunardon a Torino. Toccherà a loro verificare in particolare che a ogni tessera corrisponda un versamento individuale della quota di 15 euro.

In alcuni casi, il tasso di incremento dei tesseramenti sarebbe addirittura del 400 per cento rispetto all'anno scorso, facendo sorgere sospetti di irregolarità. Rispetto allo scorso anno, è doppio il numero dei tesserati a Lecce (per ora a quota 15 mila), casi da verificare anche a Palermo, Caserta, Piacenza.

## IN EDICOLA CON L'UNITÀ

## Left sui casi in Sicilia, Puglia e Campania

● Anche *left*, in uscita domani come ogni sabato con *L'Unità*, si occupa del caso tesseramenti. Il percorso verso le primarie è lungo e tortuoso e dai territori, ripercorre gli ultimi avvenimenti il settimanale, arrivano denunce di irregolarità. Di fronte a iscrizioni di massa sospette, in Sicilia il partito è già intervenuto sospendendo le votazioni in diversi circoli, mentre notizie sulla circolazione di pacchetti di tessere giungono anche da Campania e Puglia. «Il rischio è che in alcune zone del Paese a decidere le sorti del Partito democratico siano i portatori di voti», scrive *left*, e «a favorire le irregolarità, un groviglio di tortuose regole congressuali, che concedono il diritto di voto anche a chi si iscrive a suffragio in corso».



# Alla Leopolda anche Epifani. «Dignità del lavoro»

Ci sarà anche la sindaca di Lampedusa alla Leopolda di Firenze che oggi pomeriggio apre i battenti per la quarta volta. Ancora non è certo se Giusi Nicolini riuscirà a essere presente di persona alla tre giorni che si concluderà domenica mattina con l'intervento di Renzi. In caso contrario manderà un videomessaggio. Sindaci e amministratori locali (il congresso Anci che si sta svolgendo alla Fortezza da Basso chiuderà domani sera) comunque non mancheranno. A cominciare dal presidente dell'Ance Piero Fassino. Del resto questa per Renzi dovrà essere la spina dorsale del suo nuovo Pd.

Quasi tutti presenti invece i parlamentari (della prima e dell'ultima ora) che si sono schierati con Renzi, compresi i ministri Franceschini e Del Rio. Senatori e deputati sono più di 200 (all'inizio della legislatura erano una quarantina) e come ha promesso il sindaco a Fabio Volo su RadioDeejay, saranno messi in mezzo alla gente. Sono già stati allestiti un'ottantina di tavoli rotondi («niente cibo» scherza il sindaco) e ognuno sarà coordinato da un parlamentare o un amministratore: Expò 2015, giustizia, tasse lavoro, scuola, immigrazione ma anche sovraffollamento delle carceri, alcuni dei temi. Alla fine «mezza paginetta di proposta concreta», la richiesta di Renzi. Obiettivo far

## IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Da oggi a Firenze l'appuntamento renziano con tanti temi e tanti ospiti Il segretario a Stoccolma: serve un'azione globale dei progressisti

uscire un insieme di proposte per il Pd che sarà. «Diamo un nome al futuro» è lo slogan dell'edizione 2013 che per Renzi dovrebbe servire a lanciare un messaggio di speranza a cui sarà dedicata la giornata di sabato (interventi, non solo di politici ma anche di imprenditori e cittadini che si sono prenotati, da 4 minuti a testa) «Nessun piagnisteo su tutto che va male» assicura. Quanto al presente Renzi non si mostra stupito dall'accusa a Berlusconi di compravendita di senatori e rimarca la propria differenza dal premier. Per il sindaco Enrico Letta è più saggio e più prudente di lui («io sono più radicale») che invece sogna «una rivoluzioncina».

## CUPERLO DA LETTA

Intanto Letta ieri mattina ha visto Gianni Cuperlo che in serata a Porta a Porta ha ribadito le sue perplessità sulle reali capacità di Renzi di poter fare sindaco, segretario e candidato premier: «vuole fare troppe cose, ma tutte e tre non si possono fare». Col premier il deputato triestino ha discusso di legge di stabilità, situazione politica e ovviamente anche del congresso Pd. Mercoledì il premier aveva parlato, a margine del congresso Anci di Firenze, con Renzi. L'obiettivo di Letta è tenere fuori il governo dalle fibrillazioni congressuali anche perché a renderne traballante

l'equilibrio già ci pensano le divisioni del Pdl. Insomma gli strappi non servono. Anche per questo per la prima volta alla vecchia stazione fiorentina ci sarà anche il segretario del Pd. Presenza che giustifica l'assenza di Sergio Staino come spiega il padre di Bobo che fin qui non s'era mai perso una Leopolda. L'intervento di Guglielmo Epifani è previsto per sabato in mattinata.

Ieri l'ex leader della Cgil era a Stoccolma, a casa dei socialdemocratici svedesi, al convegno organizzato dall'Alleanza dei progressisti, l'organizzazione che riunisce i partiti socialisti e democratici (dalla Spd al Pd, dal partito del lavoro brasiliano ai democratici Usa, dal Labour party inglese al partito del Congresso nazionale indiano) con l'obiettivo di superare l'Internazionale socialista. Tema dell'incontro la costruzione di un new deal mondiale che abbia come baricentro la dignità del lavoro. Ed è su questo che è intervenuto Epifani che oggi sarà prima a Bolzano e poi a Trento a chiudere la campagna elettorale per le elezioni in Trentino Alto Adige. Il segretario del Pd a nome dei progressisti di tutto il mondo ha lanciato (in inglese) un vero e proprio appello per dare a tutti un lavoro dignitoso. Condizione indispensabile per garantire a ogni essere umano una vita dignitosa e quindi base per avere in ogni paese mi-

sure minime di giustizia sociale. «Solo una minoranza di lavoratori è tutelata da un accordo su salari e condizioni di lavoro - fa notare dal palco Epifani - . 170 milioni di bambini di età inferiore a 15 anni lavorano invece di andare a scuola e, in alcune regioni, esistono ancora la schiavitù e il lavoro forzato. La crisi ha aggravato soprattutto la situazione dei giovani sul mercato del lavoro». Punto di partenza, per Epifani, una azione globale e coordinata di tutti i progressisti verso i propri governi perché, spiega, nessun Paese, immerso come siamo in relazioni così interdependenti, riuscirà mai a cavarsela da solo. Infatti «saltando un sistema internazionale basato sulla solidarietà e sul rispetto dei diritti degli individui, sancito dalle convenzioni dell'Onu e dell'Organizzazione internazionale del lavoro può fermare tali tendenze» dice Epifani. E forse è un caso, ma come suo primo impegno da (eventuale) segretario del Pd Renzi mette proprio un piano per «il lavoro vero» perché se «oggi un ragazzo entra in un centro per l'impiego esce senza aver trovato lavoro. Tutto funziona ancora con le raccomandazioni e con gli amici degli amici». Alla Leopolda il via è previsto alle 21 (diretta streaming su *Unità.it*) da parte dello stesso Renzi, subito dopo l'intervista alla Gruber su La7. Poi alle 22 collegamento con Virus su Rai2.